

# "SAUDIA,

Newsletter N.2 - MAGGIO-AGOSTO 2021



#### **SOMMARIO**

Regine e Re della contemporaneita	pag. I
Il Generale Bettoni	pag. 3
Giuseppe Verdi	pag. 4
Palazzo Episcopio	pag. 6
La scomparsa del Duca di Edimburgo	pag. 7
Gabriele D'Annunzio, vate dello sport	pag. 9
Origine dei motti sabaudi	pag. 11
Luigi Einaudi	pag. 12
Eventi del Gruppo Savoia	pag. 13
Eventi Monarchici	pag. 14
Comunicati di Sua Altezza Reale: - Morte di Amedeo di Savoia-Aosta - Tragedia del Mottarone	pag. 15
Libri	pag. 17
Varie	paa. 18

#### Gruppo Savoia

Organizzazione no-profit 21052 Busto Arsizio Piazza Trento Trieste, 2



www.grupposavoia.it



Gruppo Savoia Presidenza Nazionale



grupposavoia



grupposavoia@libero.it

### QUELLE REGINE E QUEI RE DELLA CONTEMPORANEITA'

di Santino Giorgio Slongo

Ancora oggi sentire parlare di monarchie e del loro futuro può sembrare a molti strano, se non paradossale.

La monarchia viene spesso associata ad un'idea del passato, ritenendola l'antitesi della modernità.

Se è vero che molte monarchie europee nel corso del secolo hanno cessato di vivere, è altrettanto vero che attualmente l'Europa ospita sette regni, tre principati, un granducato, oltre alla monarchia della Città del Vaticano. Sono oltre 92 milioni i cittadini dell'Unione Europea che vivono oggi in uno Stato retto da monarchia. Se a questi aggiungiamo i 66 milioni di sudditi di S.M. la Regina Elisabetta II, nel Regno Unito, e gli oltre 5 milioni di abitanti del Regno di Norvegia, appare evidente come l'istituto monarchico sia ancora saldamente radicato nel nostro continente.

Si può dunque parlare di un'Europa delle Corone, dato che oltre 160 milioni di cittadini vivono in una monarchia. Il fascino delle Corone e l'attrazione per le vicende legate alle Case reali sono qualcosa di intramontabile. Nelle attuali monarchie parlamentari, il sovrano non è detentore di poteri effettivi, in quanto "regna ma non governa". Il sovrano non possiede alcun potere diretto e assoluto, eppure è la persona meglio informata. Questo suo bagaglio conoscitivo gli permette di consigliare, incoraggiare e mettere in guardia. I governi di uno Stato vanno e vengono, possono essere messi in minoranza, fatti cadere; l'istituzione monarchica invece rappresenta la continuità di un Paese, e ne garantisce la stabilità.

"La politica riguarda il confronto e gli interessi particolari. Il Parlamento istituzionalizza la divisione e il conflitto. La Corona rappresenta l'unità nazionale e istituzionalizza la sua cooperazione e il suo consenso". (Richard Newbury). Propri poi dell'Istituto monarchico sono il potere di rappresentare indistintamente tutti i membri che formano uno Stato, e l'alto valore simbolico di un'istituzione che,



### "SAVOIA,

Newsletter N.2 – MAGGIO-AGOSTO 2021

come scriveva il giornalista Domenico Bartoli, "non è mai un uomo, è una tradizione che s'incarna in una linea di sovrani e la sua legge fondamentale è quella della continuità".

Attraverso il lavoro di fondazioni, l'organizzazione di eventi ed opere di beneficenza, le Famiglie reali diventano testimonial di questioni che coinvolgono la totalità degli individui. Senza un approccio di parte, le Corti reali riescono a generare grandissima attenzione nell'opinione pubblica verso tematiche come l'ambiente, il clima, la salute, l'alimentazione, l'istruzione e la degenerazione dei conflitti.

Quanto mai eccezionale è poi l'impatto emozionale che un sovrano riesce ad avere in momenti di gravi difficoltà della nazione; eccone alcuni esempi.

Durante la Seconda guerra mondiale la famiglia reale britannica rifiutò di abbandonare Londra sotto i bombardamenti ("le ragazze non partono senza di me, io non abbandono il re, e il Re certamente non parte").

Nel febbraio 1981 Re Juan Carlos di Spagna, durante i drammatici giorni del colpo di stato, si dimostrò in perfetta sintonia con il suo popolo, apparendo in televisione per richiamare al giuramento di fedeltà i militari, e sconfessando i militari golpisti.

Quanto mai attuale il discorso del re di Norvegia a proposito di razzismo e atti di intolleranza: "Sono norvegesi ragazze che amano altre ragazze, ragazzi che amano altri ragazzi, e ragazze e ragazzi che si amano tra loro. I Norvegesi credono in Dio, in Allah, in tutto o in nulla... i Norvegesi siete voi. I Norvegesi siamo noi, la Norvegia è unita, è una. Alla Norvegia appartengono tutti gli esseri umani che ci vivono, per quanto diversi possano essere (...) Sono Norvegesi anche coloro che sono venuti dall'Afghanistan, dal Pakistan, dalla Polonia, dalla Svezia, dalla Somalia e dalla Siria".

La Monarchia parla al cuore, la Repubblica alla ragione.

Un dato appare emergere con forza: al giorno d'oggi la monarchia per continuare ad esistere, deve avere un solido supporto tra la popolazione. E' fondamentale pertanto che le monarchie si mantengano neutrali rispetto all'agone politico e al contempo svolgano appieno la propria funzione simbolica, capaci dimostrando essere di rappresentare il Paese agli occhi della popolazione, sempre pronte a ridefinire il proprio ruolo, non solo tramite una piena e convinta accettazione dei democratici, ma facendosi anche in prima persona promotrici di campagne e iniziative volte alla tutela dei diritti umani.





#### IL GENERALE BETTONI E L'EROISMO DEL REGGIMENTO "SAVOIA CAVALLERIA"

di Pier Franco Quaglieni

Reggimento Savoia Cavalleria partì alla volta della Russia il 22 luglio 1941, ottant'anni fa. campagna di Russia fu la più dissennata idea di Hitler e di Mussolini, dimentichi sconfitta della di Napoleone che proprio nell'invasione della Russia vide avvicinarsi il declino inarrestabile della fortuna militare e politica. Quella spedizione seanò anche per la Germania una battuta d'arresto che



Bettoni in Russia durante un trasferimento ph. CongedatiFolgore.com

decise a Stalingrado una parte delle sorti della Il guerra mondiale. Per l'Italia fu un fallimento totale anche per la mancanza di un adeguato equipaggiamento delle truppe. Infatti, la memorialistica ricorda quasi esclusivamente la tragica ritirata e i prigionieri italiani trattati in modo inumano dai Russi.

In effetti la realtà storica è diversa perché gli Italiani seppero battersi eroicamente. Basterebbe citare i bersaglieri del Colonnello Aminto Caretto, Medaglia d'oro al Valor Militare, o gli Alpini del Generale Emilio Battisti, che rimase prigioniero fino al 1950, avendo rifiutato un passaggio aereo dei tedeschi che gli avrebbe consentito di tornare in Italia.

Ma soprattutto va ricordato il Reggimento Savoia Cavalleria al comando del colonnello Alessandro Bettoni che il 24 agosto 1942 a Izbusenskij ordinò la carica dei suoi squadroni contro le mitragliatrici nemiche asserragliate al sicuro, un'epopea per l'Esercito e per l'Arma di Cavalleria che, come disse Carlo Delcroix, diede addio ai campi di battaglia, manifestando un eroismo pari a quello della Folgore ad El Alamein. Figura centrale fu il colonnello Bettoni che, rientrato in Italia, nascose dopo l'8 settembre

1943 lo stendardo del Regaimento insignito di Medaglia d'oro al V.M. per la carica in terra russa e come ufficiale fedele al Re combatté come volontario della libertà altrettanto eroicamente per la liberazione del Nord Italia dal giogo nazifascista. Ricoprì anche incarichi nel Corpo Volontari della Libertà comandato dal Generale Raffaele Cadorna SUO predecessore al Savoia.

Dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e la partenza del Re per l'esilio, Bettoni fece avere a Cascais lo stendardo che venne posto nell'ingresso di Villa Italia.

Bettoni venne radiato dall'Esercito, privato della pensione e persino dell'indennità della Medaglia d'Argento ottenuta a Izbusenskij. Non vennero presi provvedimenti più severi - si disse allora - per la sua partecipazione alla Resistenza. Era l'Italia repubblicana che muoveva i suoi primi passi volti a cancellare la migliore storia italiana, quella nata con il Risorgimento, di cui Bettoni fu uno degli ultimi eroi.

Egli fu un uomo tutto d'un pezzo e riprese a partecipare ai concorsi ippici come faceva prima della guerra. Dopo la morte del Re Umberto lo stendardo del Savoia venne, per disposizione sovrana, riposto al Museo delle bandiere all'Altare della Patria.

Morì nel 1951. A settant'anni dalla sua morte Bettoni va ricordato come soldato eroico, come cavaliere intrepido e come uomo coerente. Un esempio dimenticato di un'altra Italia che non c'è più.

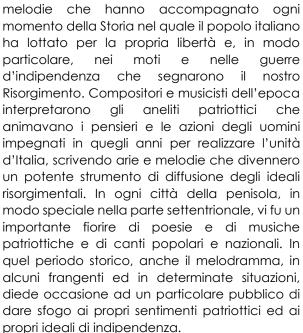


#### GIUSEPPE VERDI, L'EMBLEMA ARTISTICO DEL RISORGIMENTO ITALIANO

di Roberto Allegro

La Musica è da sempre un potente mezzo per diffondere sentimenti e passioni, capace di toccare l'animo degli individui e delle masse più di tutte le arti. Questa caratteristica

peculiare si rivela compiutamente nelle



In questo contesto sociale, politico e culturale, la città di Milano diventa il polo di attrazione per i musicisti di tutta la penisola che si ritrovano in un linguaggio condiviso, un linguaggio che, come scriveva Giuseppe Mazzini nel 1836, doveva rinnovarsi, farsi espressione di una Nazione e della sua Storia, che doveva interpretare e contribuire alla realizzazione di alti ideali quali appunto l'unificazione culturale di un Paese

TABUCODONOSO

Citation of Control of Control

ADZAROS AND THE STATE

ancora politicamente e militarmente diviso. Tuttavia, colui che riuscì in modo importante е completo ad impersonare il sentire di un'epoca, i sogni e le aspirazioni di un intero popolo, Giuseppe Verdi,

compositore assurto da subito ad incontrastato simbolo e fulgido emblema dell'identità culturale dell'Italia unita.

Le opere che il musicista compose durante la sua lunga carriera, quali il Nabucco, I Lombardi alla prima crociata, I Vespri Siciliani, il Don Carlos e molte altre ancora, fecero la loro "ingombrante" comparsa sullo sfondo dei moti rivoluzionari che agitarono l'intera Penisola nel corso dell'Ottocento, divenendo il simbolo politico e culturale dell'Italia del Risorgimento. In quel periodo gli italiani necessitavano di figure pronte a farsi interpreti delle rivendicazioni collettive e capaci di assumere la guida dei propri compatrioti sulla via dell'unità dell'identità nazionale. Anche se il compositore di Busseto non era certamente un rivoluzionario come Mazzini o Garibaldi, riuscì a trasporre nella musica l'anelito alla libertà degli italiani, infiammando il loro patriottismo con l'energia e la forte carica emotiva delle sue opere.

Come narra nella sua Autobiografia epistolare, in una sera d'inverno del 1841, l'impresario del Teatro alla Scala di Milano, Bartolomeo Merelli, insistette perché musicasse un libretto del poeta Temistocle Solera<sup>1</sup>, Nabucodonosor; Verdi ricorda di aver gettato il manoscritto sul tavolo "con un gesto quasi violento", non appena rincasato; ma il fascicolo cadendo sul tavolo si

opere di evidente impronta "patriottica e risorgimentale" quali I Lombardi alla prima crociata (1843), Giovanna d'Arco (1845) e Attila (1846).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Temistocle Solera aveva già fornito a Verdi nel 1839 il libretto per l'opera *Oberto Conte di S. Bonifacio*. Dopo *Nabucco* Verdi continuò collaborazione con il librettista ferrarese con altre



### "SAVOIA,

Newsletter N.2 - MAGGIO-AGOSTO 2021

era aperto: "Senza saper come, i miei occhi fissano la pagina che stava a me innanzi e mi si affaccia subito il verso 'Va' pensiero sull'ali dorate'. Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione", narrò il compositore. Un anno dopo, il 9 marzo del 1942 il Nabucco viene messo in scena per la prima volta al Teatro alla Scala ed ebbe un successo straordinario, tanto da essere rappresentato 64 volte nel suo primo anno di esecuzione.

Fu soprattutto il coro degli ebrei in schiavitù del terzo atto a infiammare l'animo degli spettatori; gli emozionanti versi del Va' pensiero, la sua invocazione nostalgica: "Oh, mia patria sì bella e perduta!" sarebbero rimasti scolpiti nell'immaginario collettivo. Da quel momento il celebre coro del Nabucco subì un continuo processo di mitizzazione senza pari che lo trasformò in un potente inno nazionalista, fatto proprio dai patrioti italiani.

Nonostante furono personaggi come il Re Vittorio Emanuele II, Camillo Benso Conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini a guidare, sebbene con ideali e motivazioni diverse, la lotta per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia, Verdi, incontrastato emblema artistico di quel periodo storico, offrì, con la sua Arte e con la sua musica traboccante di numerosi valori simbolici, un fondamentale quanto irrinunciabile contributo al "nostro" Risorgimento.







Newsletter N.2 – MAGGIO-AGOSTO 202

#### PALAZZO EPISCOPIO, UN REGNO DIMENTICATO

di Vittorio Ramponi

Arroccato sullo scosceso versante della Costiera Amalfitana, guarda l'orizzonte a levante con aspetto malinconico, quasi a richiamare lo sguardo del più illustre dei suoi ospiti: S.M. il Re Vittorio Emanuele III.

È Palazzo Episcopio, un'antica villa nascosta tra gli stretti vicoli del rione Toro di Ravello, poco distante dal Duomo.

Essa nacque infatti nell' XI secolo come residenza vescovile. Intervallata da diversi periodi di abbandono fu adibita, nei secoli successivi, a seminario, curia episcopale e sede di opere assistenziali per i bisognosi. Nell' '800 divenne dimora privata di un ricco botanico scozzese, il quale vi ospitò famosi artisti quali Richard Wagner e André Gide. Fu nel 1926 che venne acquistata dal



Duca Riccardo di Sangro, uomo di Corte vicino a Casa Savo ia; egli ospitò i Sovrani Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro dal

14 febbraio 1944, nei mesi in cui la Capitale del Regno d'Italia fu provvisoriamente spostata a Salerno.

Qui, il 22 aprile dello stesso anno, i Ministri del Primo Governo di Unità Nazionale prestarono giuramento al Sovrano.

Fu tra le sale di questo palazzo che il Re dovette prendere una delle decisioni più sofferte del suo Regno; il 5 giugno 1944 Vittorio Emanuele III delegava i poteri al figlio Umberto, nominandolo Luogotenente Generale del Regno d'Italia.

Lo storico Antonio Spinosa scriveva: "Fu una cerimonia scarna ma degna d'un Parsifal per l'intensità e per la suggestione dei luoghi prediletti da Wagner. Pieno di amarezza, salutando sulla soglia della villa il figlio che partiva per la capitale, Vittorio esclamò: «Va', divertiti tu, ora»".

E' proprio dietro la soglia di quella villa che un Re, un Comandante, un Soldato ha portato in salvo il



germoglio dell'Italia in cui oggi viviamo; da questa cabina di regia il Sovrano partiva ogni mattina, indivisa militare, per dirigere le operazioni nel "Regno del Sud".

Importanti colloqui ebbero luogo in questo Palazzo durante i mesi che portarono alla "svolta di Salerno"; furono ricevuti Benedetto Croce, Enrico De Nicola, Carlo Sforza

per citare i più illustri, oltre ai diplomatici angloamericani Harold MacMillan e Robert Murphy.

Quelle vecchie e grigie mura impregnate di storia, sofferenze, timori, dialoghi di cui mai sapremo le vere parole, giacciono abbandonate, quasi a ricordare una tomba senza eredi, proprio come la pagina di storia che lì dentro è stata dimenticata. Solo una targa, ormai consumata, affissa al muro della villa riporta:

Il 12 Aprile 1944 in questo palazzo già dimora vescovile Vittorio Emanuele III Re d'Italia affidava la luogotenenza del Regno al figlio Umberto consentendo la formazione del primo governo di unità nazionale - firmato Comune di Ravello

Riscoprire questo luogo è un dovere civico per ogni italiano che voglia onorare il sacrificio del più umile servitore d'Italia.





#### LA SCOMPARSA DI FILIPPO, DUCA DI EDIMBURGO

di Santino Giorgio Slongo

Filippo è morto di vecchiaia, di stanchezza, di rifiuto per un mondo che non capiva più. Nel 2017 si era ritirato a vita privata ed aveva scelto di vivere in un piccolo cottage di Sandringham. Quando la sua salute è peggiorata, la Regina gli ha chiesto di raggiungerlo a Windsor: se il momento fosse arrivato lei voleva essergli accanto.

Dall'alto dei suoi quasi cent'anni, avrà potuto guardarsi indietro, soddisfatto. È diventato un'icona del secolo, una figura della "monarchia imperiale".

Era un vero gentleman, con lo stile un po' dandy, con cui indossava le divise da cerimonia o il kilt, o la tuba con il tight o l'abito di campagna.

Verrà ricordato anche come un gaffeur, quello che osava dire «i cantonesi mangiano di tutto». Gli Inglesi lo hanno sempre perdonato, persino quelli dell'ultima generazione, imbevuti di una diversa cultura. Anche in questo avrà pur contato qualcosa il suo modo di essere, consapevole di interpretare il ruolo che si era scelto: tre passi indietro, con il suo tratto aristocratico.

Filippo ed Elisabetta hanno soprattutto creato una Famiglia Reale che ha sempre lavorato moltissimo. Non è un caso che lui l'abbia chiamata "The Firm", l'azienda.

Principe modernizzatore, artefice nel corso dei decenni di molte aperture della Monarchia britannica.

È stato un esempio per tutti, per la Famiglia Reale e per il Regno; un gran lavoratore, un uomo pieno di interessi, che durante la sua vita ha fatto tanto per dare dignità alla Gran Bretagna. Era un gentiluomo d'altri tempi.

Dietro la maschera Filippo aveva un animo irrequieto e tormentato, perché la sua famiglia



d'origine aveva molto sofferto e lui con essa. Era nipote del Re di Grecia, deposto dalla rivoluzione, fu separato da bambino dalla madre Alice, che subì diversi ricoveri in manicomio; la sorella morì in un incidente aereo.

L'influenza più grande su di lui fu esercitata dallo zio Lord Mountbatten, nipote della Regina Vittoria e ultimo viceré delle Indie, che lo volle con sé in Inghilterra – praticamente squattrinato - e fece in modo di favorire il matrimonio con la principessa Elisabetta.

La coppia ha concluso la sua fiaba, iniziata in un tempo lontanissimo, che ha potuto resistere così a lungo su quella peculiare terra che è la Gran Bretagna; gli Inglesi sono lieti di essere sudditi.

Una coppia regale che ha segnato un secolo e un'epoca, di dolori, rivoluzioni, tragedie, crisi, terrorismo: anni orribili dai quali Elisabetta e Filippo sono usciti indenni, nel loro misurato silenzio, sovrano e distante da un mondo che cerca di farsi riconoscere ed apparire ad ogni costo.

La morte del Principe è uno spartiacque che segna la conclusione di un'era: la fine di un mondo che è nato ai tempi dell'Impero, ha vissuto la devastazione della guerra e la ricostruzione dell'Europa. Il Principe Filippo si sentiva estraneo a questo mondo, nel quale non si riconosceva più; un mondo nel quale l'onore, il rispetto, la parola data contano sempre meno, non era più fatto per lui.

Certamente anche la Regina sa che la sua epoca è finita, per quanti sforzi faccia per tenere il passo. Sa anche, per esperienza, che il lavoro di un sovrano si fa in due: la regina Vittoria aveva Alberto, re Giorgio V aveva Maria di Teck, Giorgio VI, suo padre, aveva la straordinaria Elizabeth Bowes-Lyon; lei aveva Filippo.



Elisabetta è una grande donna, ma senza di lui, forse non lo sarebbe stata. E adesso?

Certamente la sua scomparsa lascia un vuoto difficilmente colmabile, e alla Regina mancherà la solida spalla su cui appoggiarsi nei momenti difficili.

Filippo era un padre all'antica, un po' burbero, tranne che con Anna, la prediletta, che più gli assomigliava per carattere.

Certamente non facile fu il rapporto con il figlio Carlo, erede al trono; gli impose una severa educazione, interferendo anche nella sua vita privata. Osteggiò la relazione con Camilla, e spinse il figlio verso l'illibata aristocratica Diana. Non sopportava Camilla, e il fatto che sia morto nel giorno dell'anniversario del suo matrimonio con Carlo, suona come un'ultima rivincita.

Così come nel rapporto con Sarah Ferguson, il Duca non ha mai visto di buon occhio l'arrivo nella famiglia reale di donzelle di incerte fortune e grandi bramosie; da qui anche l'ostilità e il sospetto – rivelatosi peraltro fondato – nei confronti di Meghan Markle. Negli ultimi tempi, dopo il suo "pensionamento", era venuta a mancare la barra che aveva sempre indicato la direzione, e si era come scatenato un "liberi tutti".

La morte del principe Filippo ha suscitato in tutto il mondo un'ondata di interesse, anche nelle televisioni italiane.

Con lui se ne va una certa idea di Inghilterra, un certo stile ed eleganza, che sono stati abbandonati da tempo, anche se gli Inglesi vi sono molto attaccati. Ed infatti la monarchia inglese ha saputo resistere al logorio del tempo ed alla modernità che da sempre sradica ogni tradizione.

Tuttavia, mai come oggi i britannici si sono sentiti tanto uniti. Cordoglio e commozione, altro che tramonto della monarchia: simbolo di identità nazionale, incarnazione della storia e punto di riferimento.

D'altro canto, anche la realtà europea sta a dimostrare che molte corone (ben dodici!) resistono e il desiderio di veri simboli nazionali senza vincoli ideologici alle spalle è qualcosa di molto vivo.

Le monarchie attualizzano e modernizzano il passato. Aristocrazia e popolo, corporazioni, classi dirigenti e parlamento trovano in questa istituzione e nella sua ritualità un ancoraggio e un vincolo difficilmente comprensibili sotto un profilo razionale, in particolare in una società ipersecolarizzata, ma che tuttavia esistono. «La monarchia parla al cuore, la repubblica alla ragione» (Walter Bagehot).

Il Duca è stato sepolto nella Royal Vault, nella St George's Chapel al Castello di Windsor.

Niente funerali di Stato perché Filippo non li voleva. Se ne andrà nell'ombra come ha voluto, dopo aver fatto il suo dovere.

Nella sua lunga vita accanto a Sua Maestà il Duca di Edimburgo ha avuto tanti incontri ravvicinati anche con l'Italia. I primi quando durante la Seconda guerra mondiale servì come ufficiale sull'unità della marina britannica e si trovò impegnato con due navi militari italiane nel Mediterraneo.

Nel 1943 partecipò con le forze alleate allo sbarco in Sicilia; poi a Torino nel 1961 all'Expo, dove incontrò anche Giovanni Agnelli. Infine – e qui lo scrivente parla da testimone oculare – nel 2000, presso l'Agusta Elicotteri, oggi Leonardo, a Cascina Costa di Samarate, dove dimostrò un notevole interesse per l'ingegneria e l'innovazione.

Ciò che il Principe è stato, alla fine di tutto, lo ha riassunto la Regina, come ebbe a dire in occasione delle loro nozze d'oro: «E' stato la mia forza, mi è stato vicino tutti questi anni; tutti abbiamo un debito verso di lui, più grande di quanto si possa mai immaginare».



Newsletter N.2 – MAGGIO-AGOSTO 202

#### GABRIELE D'ANNUNZIO. VATE DELLO SPORT

di Anna Bandera

L'estate 2021 sarà ricordata per i successi sportivi che hanno visto esultare il popolo italiano sia in ambito calcistico che durante i giochi olimpici, trionfi che hanno fatto gonfiare il petto degli italiani all'urlo «l'Italia s'è desta» del nostro inno. facendo scordare qualche tempo le brutture di un anno post pandemia dove il Bel Paese si è trovato più a zoppicare che a correre veloce.

Curiosamente in questo anno di allori sportivi si celebra anche un anniversario importante per la cultura italica, ossia il centenario del Vittoriale degli Italiani, la splendida

villa-rifugio a Gardone Riviera del Vate Gabriele D'Annunzio: il 2021 è dunque un anno di celebrazione per lo sport ma anche un anno per ricordare una delle figure che dello sport ha fatto un fulcro del proprio vivere. Che il Poeta fosse un appassionato di sport è noto a tutti: il suo temperamento temerario ed eclettico lo portò a praticare moltissimi sport, dal nuoto al calcio, dalla scherma al ciclismo, al tennis, al volo, alle bocce e alla boxe.

Fu uno dei primi ad appassionarsi al calcio, quando era ancora praticamente sconosciuto in Italia, tanto che D'Annunzio dichiarò addirittura un giorno di voler oscurare gli inglesi nel vivace e delicato gioco che lo sedusse da quando nel 1887 il suo amico Francesco Paolo Tosti gli donò un vero pallone di cuoio importato dall'Inghilterra, una palla di circa un chilo che valeva quanto un quarto del salario di un operaio italiano, e con cui ci giocò così spesso da scheggiarsi due denti per un improvviso rimbalzo.



Immagine dal libro "Sportivamente D'Annunzio" di G.Menga

Il legame di D'Annunzio col calcio è divenuto in seguito indissolubile considerato che proprio il Vate ideò lo scudetto (termine inventato dal poeta) da mettere sulle maglie azzurre dei calciatori: il triangolino tricolore che dal 1925 viene applicato sulle maglie della squadra che vince il campionato calcio si ispira proprio allo scudetto che D'Annunzio aveva voluto apporre alla divisa indossata daali italiani in una partita di calcio amichevole nel febbraio 1920 tra la rappresentativa fiumana, in maalia neroverde stellata, ed una formazione di legionari italiani, in divisa azzurra con

scudetto tricolore, identico a quello esibito dal Vate in occasione del volo su Vienna.

Lo sport per D'Annunzio è sempre stato centrale, considerato che l'attività fisica e la maniacale cura dell'aspetto rappresentano due lati fondamentali del personaggio: sin dagli esordi, del resto, l'opera del Vate è stata fondata sul binomio Arte-Vita, caratterizzato proprio dalla ricerca della perfezione estetica tramite il proprio corpo. In questa cornice non poteva certo mancare lo sport nelle sue forme più diverse: a cominciare dal ciclismo, di cui era appassionato («la mia ruota ad ogni raggio / è temprata dal coraggio», scriveva D'Annunzio), in seguito l'attrazione per il pericolo e la velocità trasformeranno le due ruote in auattro, auindi in ali per la conquista del cielo.

Che il Poeta soldato riesca a compiere una delle sue imprese più mirabolanti, il volo su Vienna del 1918, proprio a bordo di un velivolo, termine da lui stesso coniato, può



## "S A U O A Newsletter N.2 - MAGGIO-AGOSTO 2021

essere considerato come un omaggio del destino: «non penso che a volare, è un nuovo bisogno, una nuova passione» raccontò D'Annunzio prima del battesimo in aria, avvenuto in occasione del Primo Raduno Aereo d'Italia a Montichiari nel settembre 1909. Qui, dopo un primo tentativo deludente, sull'apparecchio di Mario finalmente esordisce nel cielo, esperienza che lo condurrà fino all'eclatante sorvolo della capitale dell'impero asburgico il 9 agosto 1918 con una squadriglia di aeroplani, lanciando migliaia di volantini per esortare i viennesi alla resa.

Dopo il suo ritiro nella villa a Gardone Riviera, fece diventare il Vittoriale un mausoleo alla sua persona e meta di pellegrinaggio di campioni e sportivi di ogni genere. Tra di essi si ricordano l'aviatore Francesco De Pinedo, di cui è conservata nel Vittoriale un'elica dell'idrovolante con cui compì la trasvolata Italia-Giappone, e gli atleti della Nazionale Olimpica di Amsterdam 1928, i "ginnasiarchi", come li definiva lui.

Come non ricordare poi Tazio Nuvolari, campione di automobilismo, che D'Annunzio ricevette al Vittoriale nel 1932 dopo la vittoria del Gran Premio di Montecarlo; l'incontro si concluse con il dono di un portafortuna da parte di D'Annunzio, da sempre appassionato della velocità e dei motori: «all'uomo più veloce del mondo, l'animale più lento» dichiarò, consegnando al pilota una piccola tartarughina d'oro, sulle fattezze della sua defunta Cheli.

Non tutti sanno che il Vate nel 1922 venne persino nominato "Atleta dell'anno" in seguito ad un referendum indetto dalla Gazzetta dello Sport: è curioso pensare che quello che per oggi potrebbe essere Donnarumma o un Marcell Jacobs o un Gianmarco Tamberi, 99 anni fa è stato il Vate nazionale, Gabriele D'Annunzio, che atleta nel vero senso della parola forse non era mai stato ma che aveva preso così alla lettera il motto «mens sana in corpore sano» dei Romani da trasformare la propria intera vita in un grande agone sportivo, in una costante ricerca del successo e della sfida.

Tutto fu ambito e tutto fu tentato. Quel che non fu fatto io lo sognai; e tanto era l'ardore che il sogno eguagliò l'atto.

(versi tratti dal poema Maia, Laus Vitae di Gabriele D'Annunzio).



#### CURIOSITA' NELLA STORIA: ORIGINE E SIGNIFICATO DEI MOTTI SABAUDI

di Carlo Premoli

#### Savoye, Saint Maurice! Savoie, Bonnes Nouvelles!

Era questo un antico motto augurale del secolo XII nella corte dei Conti di Savoia. Più tardi fu grido propiziatorio nelle Assemblee dei Nobili, nei tornei, nelle giostre, alle quali partecipavano i Duchi Sabaudi.

Ai tempi di Amedeo VIII, l'araldo ducale chiamato Savoye, che auello dell'Ordine era pur Supremo della SS. Annunziata, portando uno smalto in cui erano raffigurati i blasoni di tutti i Cavalieri dell'Ordine e recando al candidato l'annunzio del sommo onere conferitogli, soleva spiccare tre salti in segno di allegrezza e gridare con forza: "Bonnes Nouvelles! Savoye Saint Maurice!".

Nel secolo XV questi due motti divennero segnacolo di guerra, allorché le lance di Savoia, comandate dal Maresciallo Gaspare di Varax, scesero in

Lombardia per soccorrere Milano minacciata dalle armi di Francesco I Sforza, poi duca di Milano, e si accrebbero di un terzo motto, assunto poi dai Duchi di Savoia Nemours: "Savoye est ma voie".

Da questo motto ebbe infine origine il grido augurale di guerra:

#### Savoye!

che fu usato dall'Esercito Italiano fino al 2 giugno 1946.

Fra i primissimi fatti d'armi in cui il fatidico nome echeggiò, si ricordano il combattimento di Borgomanero (1449) nel quale il Varax respinse le

> soldatesche di Bartolomeo Colleoni; la difesa di Nizza (1543), la battaglia di Torino (1706), e regolarmente dal 1726 in tutti i Reggimenti del Piemonte, della Moriana e della Tarantasia.

> Da allora lo troviamo all'Assietta nel 1747; nel 1848 sui campi di battaglia di Peschiera, di Goito e di Pastrengo; e compare ufficialmente nei regolamenti militari dettati dal Lamarmora nel 1852 con quelle parole: I tamburini battono la carica, e i soldati slanciandosi di corsa sul nemico gridano con forza



#### Savoja!

Da quell'anno lo storico grido s'è immortalato in tutti gli assalti alla baionetta, (e di cavalleria) delle nostre guerre nazionali.

Tratto da MOTTI STORICI SABAUDI, a cura di Riccardo Adalgisio Marini

Estratto dalla Rassegna Mensile Municipale Torino, anni 1934, XII E.F. – 1936, XIV E.F.

Nell'immagine: crest araldico Rgt. Savoia Cavalleria Esercito Italiano



#### LUIGI EINAUDI UN MONARCHICO ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

di Santino Giorgio Slongo

Lo raccontò Einaudi stesso sulle pagine della Rivista Nuova antologia. Una mattina del novembre 1919, a Dogliani, un contadino, di ritorno dalla messa, avvicinava al già popolare professore e gli mostrava, con segni di gioia, un giornale (una volta, nelle campagne italiane, contadini usavano leggere i giornali, anche se solo alla



Ricordo che riassumeva ai suoi occhi con una certa nostalgia la concezione liberale e risorgimentale della vita. «Avevo quarantacinque anni» - aggiunge Einaudi – «sicché potevo per quei tempi considerarmi uno dei più giovani senatori». Egli prenderà posto alla sinistra di Palazzo Madama, mentre Albertini (allora direttore del Corriere della Sera) sedeva a destra, e Croce addirittura all'estrema destra.

in quel commosso ricordo sui tempi del Senato.

Tutto nella vita di Einaudi obbedì a una specie di vocazione schietta, naturale, che non ebbe mai bisogno di forzature. «Nobilitas naturalis», dirà Wilhelm Roepke alla sua morte

Fusione perfetta tra l'uomo di cultura e l'uomo politico. Sceglie gli studi giuridici ed economici, a ventiquattro anni è libero docente in scienza delle finanze, a ventott'anni (nell'Italia del 1902, in un'Italia severa e difficile che non è quella di oggi) sale alla cattedra universitaria.

I suoi meriti lo portano sempre avanti: meriti schivi, piuttosto nascosti che ostentati, ma così autentici che incutono rispetto e ammirazione anche tra gli avversari. Einaudi è stato anche giornalista presso La Stampa e il Corriere della Sera. La missione giornalistica fu per lui sempre missione morale, incapace com'era di scrivere una cosa diversa da quello che la sua coscienza gli imponeva.

Liberale, nutrito di un profondo senso dello stato. Alla pari dei grandi nomi del Risorgimento, egli rimase sempre fedele ad una visione del mondo e della vita ancorata a



regole precise e a punti di riferimento immutabili: culto della famiglia, della proprietà, della patria.

Senso dei valori della tradizione, quindi, non come oggetto di ammirazione retorica, ma come strumento di ricerca attiva, con fermento di vitale progresso. Come egli stesso ebbe a dire, «eredità dei padri innestata sull'operosità dei figli».

Questo uomo fedele ai

grandi valori e alla memoria del passato non disperò mai, nemmeno quando tutto gli sembrava crollare intorno. Non disperò delle libertà quando trionfava la dittatura, non disperò dell'economia di mercato quando imperversava la statolatria, non disperò della patria quando si profilava la sconfitta. Il suo liberalismo fu il liberalismo "delle cose", quindi concreto, realistico, che ha fede negli uomini e nella realtà, disinteressandosi delle formule.

In Einaudi l'eredità del Risorgimento si identificava con una vera visione della vita, assurgeva ad un'autentica tavola di valori. Quel Risorgimento che era anche apertura dell'Italia all'Europa, la finestra spalancata su Londra e Parigi: in una parola, il Risorgimento di Vittorio Emanuele II e di Cavour.

L'ultima volta che Einaudi apparve in pubblico per una celebrazione ufficiale fu il 6 giugno 1961, a Santena, in occasione del centenario della morte di Cavour.

Il 24 maggio del 1946 Einaudi pubblica sul quotidiano L'Opinione un lungo articolo dal titolo "Perché voterò la Monarchia". Vi illustra le ragioni che lo inducono a tale determinazione. Due anni dopo viene eletto Presidente della Repubblica. Contraddizione con la sua precedente scelta monarchica? Quale che sia la risposta, un fatto è certo: Einaudi ha esercitato il suo mandato con temperanza, equilibrio e saggezza, che gli derivavano dalla sua cultura monarchica, dalla sua visione della nazione, della storia e della sua continuità. Tutelò le Istituzioni con senso di prestigio, che non ebbe mai bisogno delle pompe formali e di segni esteriori.

Rimase sempre sé stesso, imperturbabile, come il giorno in cui il contadino festante gli recò la notizia della nomina a Senatore del Regno d'Italia.





#### EVENTI ED INIZIATIVE DEL GRUPPO SAVOIA

#### DALLA DELEGAZIONE LAZIO GENETLIACO S.A.R. EMANUELE FILIBERTO 19 giugno 2021

La Delegata per il Lazio, Dama Loredana di Giovanni ha organizzato Il 19 giugno u.s. nell'ampia veranda-giardino dell'Hotel Quirinale una cena per onorare il 49° genetliaco di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, che è stata l'occasione per riunire i Soci in presenza per la prima volta dall'inizio della pandemia. Dopo il saluto alla bandiera, la colazione è stato un momento molto aggregante; è stato espresso forte rammarico per l'impossibilità di incontri con le Loro Altezze Reali i Principi di Napoli e per il mancato appuntamento ad Altacomba. Non è stata tenuta alcuna conferenza; l'incontro è terminato con un brindisi beneaugurante per S.A.R. Emanuele Filiberto.



#### DALLA RAPPRESENTANZA DI TORINO 24 giugno 2021 CENA CONVIVIALE NELLA RICORRENZA DI SAN GIOVANNI PATRONO DELLA CITTA'

La Rappresentante per la Città di Torino Alessandra Belotti ha organizzato un incontro conviviale che ha riunito, dopo tanti mesi di isolamento, i Soci del Gruppo.









#### DALLA DELEGAZIONE PIEMONTE-LIGURIA

Il Delegato per il Piemonte e Liguria, Cav. Marco Lovison, ci invia le locandine di alcuni eventi ai quali il Gruppo Savoia ha preso parte in veste di patrocinatore.









#### EVENTI MONARCHICI CON LA PARTECIPAZIONE DEL GRUPPO SAVOIA

#### 27 giugno 2021 COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DI SOLFERINO E SAN MARTINO

Presso il complesso monumentale di San Martino e Solferino si è svolta la cerimonia in ricordo della battaglia che portò verso l'unità nazionale. All'evento, organizzato dalle Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon - Delegazione di Brescia, Cremona e Mantova, e dall'Associazione Nazionale del Fante, ha partecipato con il proprio labaro anche il GRUPPO SAVOIA, con i Soci Claudio ed Emanuele Felotti, Alessandro Santini, Francesco Spada, Andrea Rista, Ivan Delrio e Marco Lovison.







#### 24 luglio 2021 121° ANNIVERSARIO DEL REGICIDIO DI S.M. UMBERTO I

Nella cripta della Cappella Espiatoria di Monza si è svolta una funzione commemorativa con benedizione, organizzata dalle Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

Il Gr.Uff. Alberto Di Maria ha letto il messaggio di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia.

Il Delegato delle Guardie d'Onore, Gen. Francesco Cosimato, nel suo discorso ha, tra l'altro, ringraziato per la partecipazione il Gruppo Savoia, rappresentato dai Soci Ervas, Felotti Claudio ed Emanuele, Giuriola (alfiere), mons. Gonzino, Lovison, Poggi e Premoli.









#### COMUNICATI DI S.A.R. VITTORIO EMANUELE



Il 1° giugno 2021 si è spento, a Castiglion Fibocchi, S.A.R. AMEDEO DI SAVOIA-AOSTA, DUCA D'AOSTA



#### NOTA DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE DUCA DI SAVOIA PRINCIPE DI NAPOLI

#### PER LA SCOMPARSA DI S.A.R. AMEDEO DI SAVOIA-AOSTA DUCA D'AOSTA

Appena appresa notizia della scomparsa di S.A.R. Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, Duca di Savoia e Principe di Napoli, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Ho appreso con profonda costernazione della scomparsa di S.A.R. il Duca d'Aosta, mio cugino Amedeo.

In questo doloroso momento, esprimo a S.A.R. la Duchessa Silvia, a S.A.R. il Duca Aimone e a tutti i loro cari il mio più profondo cordoglio, al quale si uniscono anche mia moglie Marina, mio figlio Emanuele Filiberto, mia nuora Clotilde e le mie nipoti Vittoria e Luisa

Il dolore per la scomparsa di Amedeo si acuisce nel ricordo di quelle divisioni che hanno purtroppo segnato questi ultimi anni, ma che scompaiono di fronte al lutto ed alla memoria di tanti affettuosi ricordi che hanno accompagnato la nostra vita e in particolare la gioventù.

Questo lutto colpisce la nostra intera Casa".

S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, al momento, non rilascerà ulteriori dichiarazioni.

Ginevra, 1° Giugno 2021

Segreteria della Real Casa di Savoia 50A, Chemin du Vieux-Vésenaz CH - 1222 Vésenaz – Ginevra (Svizzera) Tel. +41.22.830.22.92 E-mail: secretariat.prive@disavoia.org





23 maggio 2021: grave incidente sulla funivia Stresa-Alpino-Mottarone (VB)



#### COMUNICAZIONE DALLA SEGRETERIA DELLA REAL CASA DI SAVOIA

### NOTA DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE DUCA DI SAVOIA PRINCIPE DI NAPOLI

#### PER LA TRAGEDIA DEL MOTTARONE

Appena appresa notizia della tragedia del Mottarone, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, Duca di Savoia e Principe di Napoli, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Sconvolto e attonito per la terribile sciagura accaduta al Mottarone, desidero manifestare il mio più profondo cordoglio ai familiari delle vittime.

Casa Savoia si unisce al lutto dell'intera Italia per questa tragedia che strazia il cuore del nostro amato Piemonte e ha mutilato l'esistenza di tanti innocenti che sognavano di trascorrere una giornata di festa, nella domenica in cui la Chiesa celebra la Pentecoste. Innalzando preghiere per quanti hanno perso la vita, auspico che sia fatta piena luce su quanto è accaduto".

Ginevra, 23 Maggio 2021



### "SAVOIA,

Newsletter N.2 - MAGGIO-AGOSTO 202



e tavole di interesse storico ed artistico.

#### LIBRI



Il libro rappresenta un affascinante viaggio nella Lomellina e nel Pavese nel periodo risorgimentale tra il 1848 e il 1859: tra racconti di epiche battaglie trovano posto ricordi ed aneddoti del vivere del tempo, tra musica e cucina. Curato dal Prof. Roberto Allegro, socio del Gruppo Savoia, Vittoria Aicardi e Carlo Aguzzi, il libro riporta suggestive testimonianze raccolte dagli autori ed è arricchito da un'intera sezione dedicata alla musica del Risorgimento, con un'appendice con testi e spartiti di inni e marce, e da molte immagini d'epoca

Il volume è impreziosito dalla prefazione del Presidente del Gruppo Savoia, Avv. Slongo, che ha voluto evidenziare il pregio e l'originalità dell'opera. 500 p., Ed. Musicorner



Il libro, realizzato dal Dott. Luigi Mazza, socio del Gruppo Savoia, nell'approssimarsi del centenario della deposizione del Milite Ignoto nel sacello del Vittoriano, è una narrazione che rende omaggio al momento più alto nei 160 anni della storia della nostra Nazione.

«Il saggio del Dr. Mazza è impregnato in ogni suo rigo di patriottica passione e ciò rappresenta un indubbio valore aggiunto che ne arricchisce la puntuale e meticolosa narrazione storica» (dalla prefazione di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia).

Corredato da documenti e immagini dell'epoca, il racconto ripercorre il processo attraverso il quale l'Italia, dopo la lunga e dolorosa Grande Guerra, rese onore alle sofferenze e al sangue dei combattenti caduti, deponendo nel luogo più sacro della Patria la salma dell'ignoto Soldato d'Italia, un giovane senza nome che sarà per sempre simbolo di coraggio e sacrificio.

285 p., ed. Esperidi



Il libro, con il rigore storico e la chiarezza che sono propri del Prof. Pier Franco Quaglieni, docente, saggista e giornalista, socio del Gruppo Savoia, ci ricorda alcune figure della storia italiana recente, tra gli altri, Guido Ceronetti, Philippe Daverio, Vittorio Mathieu, Ottavio Missoni, Piero Ostellino, Giampaolo Pansa, ma affronta anche temi controversi della storia italiana, con un'appassionata apologia del Risorgimento e un omaggio a Vittorio Emanuele II e alla Regina Maria José.

Si aggiungono pagine autobiografiche che ripercorrono la storia liberale e risorgimentale della famiglia dell'autore, che contribuiscono a far conoscere da vicino la sua storia.

L'opera intende affermare il diritto alla piena libertà di opinione ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione, che non appare oggi così scontato: il suo è un invito al rispetto di tutte le idee, un grido d'allarme per il presente e per il futuro.

240 p., ed. Buendia Books



#### HISTORIA

Continuiamo il racconto della millenaria storia della dinastia sabauda, attraverso brevi biografie dei suoi illustri esponenti

#### PIETRO, IL GIOVINE, QUINTO CONTE DI SAVOIA (1046-1078)



Successe al padre Oddone, sotto la reggenza della madre Adelaide, col titolo di Marchese, governando la Marca d'Italia. E' incerto l'anno della sua nascita. Ebbe liti feroci con Ingone, Vescovo di Asti e guerreggiò in favore di Cuniberto, Vescovo di Torino, contro Benedetto, Abate di San Michele della Chiusa. Sposò Agnese di Poitiers, figlia di Guglielmo IV Duca d'Aquitania. Morì a soli 30 anni, nel 1078 e fu sepolto nella cattedrale di San Giovanni a Torino. La madre Adelaide proseguì nel governo dello stato con l'altro figlio Amedeo II.



MEMORIA STORICA



DISCORSO "DELLE RIFORME" pronunciato da Camillo Benso Conte di Cavour il 7 marzo 1850

[...]

evedete dunque, o signori, come le riforme, compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano; invece di crescere lo spirito rivoluzionario, lo riducono all'impotenza.

[...]

Io dirò dunque ai signori ministri: [...] progredite largamente nella via delle riforme, e non temete d'indebolire la potenza del trono costituzionale che è nelle vostre mani affidato, ché invece lo afforzerete, invece con ciò farete sì che questo trono ponga nel nostro paese così salde radici, che quand'anche s'innalzi intorno a noi la tempesta rivoluzionaria, esso potrà non solo resistere a questa tempesta, ma altresì, raccogliendo attorno a sé tutte le forze vive d'Italia, potrà condurre la nostra nazione a quegli alti destini cui è chiamata.



SAPEVATE CHE...?



... il celeberrimo "Savoy Hotel" di Londra, uno dei più prestigiosi alberghi del mondo, è così chiamato perché costruito sopra un'area già proprietà dei Savoia. Vi sorgeva, infatti, un grande palazzo donato nel 1235 da Enrico III d'Inghilterra al Conte di Savoia Pietro II, il "Piccolo Carlomagno", quando questi accompagnò a Londra la nipote Eleonora che andava sposa a quel Sovrano.

Enrico III, colpito dalla prestanza fisica e dall'intelligenza del Conte di Savoia, lo colmò di onori, lo creò Conte di Richmond, Governatore di Dover e membro del Consiglio Reale. Tra l'altro, gli donò quel palazzo che perpetua tuttora il prestigioso nome dei Savoia.



Il Gruppo Savoia prende parte al lutto per la scomparsa dei Soci

Giovanna Rusconi Franzoni Giuseppe Maspero